Omelìa della ventesima domenica del tempo ordinario – Anno C

Nel Vangelo che ci viene consegnato questa domenica Gesù pare trovarsi davanti ad una folla di discepoli gelidi, impassibili alle sue parole: per questo si anima. C’è l’urgenza di vivere l'Amore e vede persone tiepide, che appena riescono a volergli bene.

Gesù non vuole che restiamo neutrali, quasi indifferenti. Purtroppo è così. Siamo fatti così. Abbiamo paura della sofferenza, paura della Croce. Noi vorremmo che il sentiero che conduce al regno di Dio sia una comoda autostrada, senza fatica., senza passaggi ripidi e angusti; invece quella che ci propone Gesù è la strada stretta, in salita, piena di rischi ed di pericoli. Abbiamo paura del sacrificio: ci spaventa staccarci dal comodo angolino che ci siamo preparati. Non vogliamo abbandonare i nostri agi.

Dunque Gesù ci chiede di lasciare tutto, addirittura di perdere la vita, pur di rimanergli fedeli. Noi abbiamo paura di essere in minoranza, se decidiamo di agire e di andare controcorrente, anzi cerchiamo il consenso e l'approvazione degli altri. Cerchiamo la pace, sì è vero, ma a poco prezzo. Cediamo di fronte al sopruso e all'ingiustizia. Addirittura siamo pronti ad annacquare i testi del Vangelo, quando risultano troppo scomodi.

Anche se Gesù senza mezzi termini parla chiaro e diretto. La sua pace ha il prezzo del sangue, viene dalla Croce. La sua missione: portare il fuoco che divampa in un incendio che trasformi la faccia della terra. La sua parola non aspetta il consenso, ma la netta separazione tra coloro che la accolgono e coloro che la rifiutano.

E’ tempo allora di rompere gli indugi e mostrare la massima determinazione nel crederlo e nel seguirlo. Non ci sono alternative: la Resurrezione passa per le ore oscure della Croce e la pienezza di vita passa dal calvario.

Le parole del Vangelo odierno sono una doccia fredda. Pensavamo di non pagare di persona, di veder sorgere un mondo nuovo senza dover affrontare una vera e propria lotta con noi stessi. Oggi comprendiamo bene quando la nostra tranquillità sia colpevole di fronte al male. Diversamente all’agire di Gesù "che per attuare il disegno di redenzione si consegnò volontariamente alla morte e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita"